

Paolo Morelli & Alessandro Cirinei

NOI CUGI

Come eravamo a Livorno
negli anni Ottanta



ZONA contemporanea

A Roma ci sono i coàtti.
A Milano ci sono i tamàrri. In Afghanistan
ci sono i talebàni. A
Livorno ci sono i "cugi".
Anzi, per meglio dire,
c'erano i cugi, quei
giovani livornesi che negli
anni Ottanta indossavano
il bomber jacket di nylon,
calzavano Camperos
Valleverde, impennavano
col Bravo Piaggio
(elaborato col kit Polini) e
andavano in discoteca
alla domenica pomeriggio
per ballare *Billie Jean* di
Michael Jackson.

Morelli e Cirinei - tra i
più gloriosi e leggendari
cugi livornesi - descrivono
con ironia al napalm la
sottocultura e mitologia
del cugi che permeavano
l'esuberante Livorno
adolescenziale di
trent'anni fa, e qui
dimostrano che un libro
può davvero farvi ridere a
crepapelle.

© 2014 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Noi cugi

Come eravamo a Livorno negli anni Ottanta

di Paolo Morelli e Alessandro Cirinei

ISBN 978-88-6438-474-0

Collana ZONA Contemporanea

© 2014 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

immagine di copertina: *Nello Monopalla, il re dei re dei cugi*

caricatura di Roberta Piredda

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di aprile 2014

Paolo Morelli
Alessandro Cirinei

NOI CUGI

Come eravamo a Livorno
negli anni Ottanta

ZONA Contemporanea

Avvertenze degli autori

I personaggi e i fatti narrati in questo libercolo greve e “diversamente corretto” – le cui trattazioni sono liberamente tratte da una rubrica a puntate pubblicata sul mensile satirico «Il Vernacoliere» prima del Duemila (per la precisione, più di quindici anni fa, dunque molto tempo prima che un orsetto lavatore ci clonasse stile e idee) – sono del tutto immaginari. Qualsiasi riferimento a persone e avvenimenti è puramente casuale: e se qualcuno se la prende a male lo stesso vuol dire che cià ’r culo sudicio,¹ per cui sarebbe l’ora che si curasse quel chicchirillò legato ’ór filo² che si ritrova al posto del cervello. Qua non si lecca il didietro a nessuno: è chiaro il concetto? Perché “satira” è un termine troppo corto e rapido per qualcosa che esiste praticamente dagli albori del mondo.

Onde evitare che qualche candido bencreato ci resti di ’àcio³ è d’uopo precisare che la concentrazione di parolacce, rutti e scoregge è tale da far decorrere Natale, Pasqua, Santa Giulia⁴ e i nostri ributtanti compleanni tutti insieme.

1. It.: “Ha il culo sozzo”. A Livorno “avere il culo sudicio” equivale al modo di dire “avere la coscienza sporca”.

2. It.: “Chicchirillò legato col filo”. In area labronica il “chicchirillò legato col filo” è un oggetto immaginario che sta a indicare, per traslato, un certo non so che d’intangibile. In questo caso l’espressione è stata utilizzata per sottolineare la latitanza cerebrale di taluni ribaldi malpensanti.

3. It.: “Ci resti di cacio”. Modo di dire omologo nel significato al più diffuso “restare di stucco”. È stato usato nel presente contesto per rimarcare lo stato di nociva catatonia nel quale potrebbero piombare i lettori durante la lettura di questa bizzarra dissertazione.

4. Giulia, martire cristiana, secondo gli storici vissuta nel V secolo, commemorata come santa dalla chiesa cattolica. È la patrona di Livorno e della Corsica e viene festeggiata il 22 maggio.

Le citazioni dei celeberrimi maestri d'arte e d'intelletto sono decisamente apocriefe e formulate all'insegna d'un umorismo schietto e sincero che non vuole essere offensivo né tantomeno recare oltraggio alla memoria dei suddetti.

I vicini pisani,⁵ gli ex paninari, i surfisti e i baracchinari sono invitati a non irritarsi dinanzi all'innocente perfidia che si respira a spasso per codesta opera spregevole e, quindi, a non metterci il polonio nel sushi: si fa per scherzare, ovviamente.

Ciò vale pure per i luoghi di pubblico ritrovo (la "Baracchina Rossa", il moletto di Quercianella e via dicendo) e per le imprese del turismo e dell'intrattenimento (il "Frumpy", solo ad esempio) di cui si fa menzione in queste pagine: sono – o sono stati – tutti di qualità, l'ironia e il sarcasmo accentuati non devono essere fraintesi.

Le note a piè di pagina, formulate perlopiù in chiave umoristica o paradossale, sono state architettate in maniera da fornire al lettore un'affidabile decifrazione della locale bolgia di purgatorio degli anni Ottanta (diversi, per esempio, sono i riferimenti esplicativi ai modi di dire della parlata livornese: a tal proposito, prestate attenzione agli accenti). Molte delle summenzionate note, a vero dire, descrivono anche cliché, celebrità e accadimenti di respiro nazionale e internazionale, chiaramente sempre ascrivibili al decennio in questione. Pertanto chi ugualmente "padellasse" l'immediata comprensione di questo scritto è invitato a darsi alla monta parecchio di più e a disperdere meno neuroni nell'atto della propria pericolosa manustuprazione.

Un'ultima cosa, ultima ma non meno importante rispetto alle altre: in questo scurrile libriccino non abbiamo detto tutto sugli anni Ottanta livornesi o extralivornesi, ma – tenetelo sempre a mente – abbiamo detto solo "la

5. Abitanti di Pisa, com'è noto città occupata a tempo indeterminato dai pisani. Per fortuna la storica rivalità tra questi ultimi e i livornesi, tipica delle città dirimpettaie, nel tempo ha dato vita a un campanilismo fondato, piuttosto che sulla violenza, sul ridondante gioco delle gravi prese in giro.

nostra”. Noi non vogliamo insegnare niente a nessuno e i nostri pensieri hanno lo stesso intento didattico delle cacce al tesoro, delle storie intorno al fuoco, dei bugiardini degli spray nasali e delle perle di saggezza dei guru condannati all’ergastolo dei social network, quei santoni abietti che istigano le persone all’odio verso il prossimo (come dice il saggio, “essere conosciuti solo sui tabernacoli virtuali è come essere ricchi al gioco del Monopoli”).

Ma ora dobbiamo informarvi che i tempi son maturi per recarci al dotto camerino. Ci concentreremo bene e la faremo tutta, senza aerare il locale prima di farvici soggiornare. Adesso, ci potete scommettere, siete dér gatto!⁶

6. It.: “Siete del gatto!”. Qui la locuzione sta ancora una volta a sottolineare, in via metaforica, lo stato di rischio o d’estrema difficoltà in cui i lettori, alla stregua di vivande incustodite che finiscono immancabilmente nelle grinfie d’un gatto, potrebbero trovarsi dopo aver mal digerito il nostro sconcio partorire letterario.

Introduzione

Trent'anni dopo

Strónzoli⁷ si nasce. E noi due, Alessandro e io, modestamente li nascemmo. Non siamo cattivi: è che ci hanno evacuati così. Eppure ciò non ci ha impedito – nonostante lo squallore della Renault 5 GT Turbo rossa, degli stivali Camperos e del bomber jacket fintamente double-face (un giacchetto orripilante, specie se indossato dal verso color arancione) – di passare ai posteri come due tra i più gloriosi e leggendari “cugi” degli anni Ottanta.

Al momento stiamo scrivendo in quel luogo ove sin dall'alba dei tempi gli uomini d'ingegno dotati furon sedotti dal fascino morboso dell'ispirazione, ovvero colà dove si producono quelle allegre distrazioni fisiologiche meglio note come caàte.⁸ Trattasi di prosaiche testimonianze d'un mondo antico e per certi versi primitivo – il decennio dell'“edonismo reaganiano”, com'è stato chiamato da chi se ne intende – che riecheggiano degli usi e dei costumi giovanili d'una generazione oramai alla frutta e rammentano che quei momenti non erano poi così male. Momenti in cui il buon gusto sembrava essersi preso un decennio sabbatico: e ciononostante appare adesso plausibile che il vivere d'allora – pur essendo meno spolverato da quella tecnologia che oggi ha senza dubbio migliorato (e, in parte, condizionato) il nostro quotidiano – era di fatto un po' più divertente, ancorché ricolmo di pacchiani e trogloditici sollazzi.

Può darsi benissimo, come di certo sosterranno i soliti detrattori con la puzza sotto il naso, che *Noi cugi - Come eravamo a Livorno negli anni Ottanta* somigli soltanto a una ciclopica e graveolente zòtta,⁹ a una congerie

7. It.: “Stronzi”. Qua il termine, superando il significato primario di “escrementi”, viene considerato come equivalente di persone odiose e maligne.

8. It.: “Cacàte”. Ossia: cacca, feci.

9. It.: “Defecazione di cospicue dimensioni”.

di becerume lessicale di prim'ordine. Ma si tratta pur sempre d'una zòtta vitale, schietta e verace come solo la natura livornese può essere, una zòtta volgare e frastagliata, politicamente scorretta, che profuma di vis comica e talora polemica.

Del resto un'irriverente evasione satirico-umoristica non può che essere terapeutica per noi poveri mediani dalla vita piatta come una sogliola. Un'esistenza in cui siamo abituati a essere sottoposti in continuazione ai mellifluidi clisteri di panna ideati dai nostri governanti, che son più subdoli rispetto alle sodomizzazioni a secco della "Prima gara di 'àccole appicciate ar muro della ritiràta"¹⁰ e senz'altro sotto la nostra coda finiscono per svolgere acconciamente il loro crudele mandato. Perché la destra e la sinistra, in Italia, di consueto sono due chiappe dello stesso sedere: il nostro. Di conseguenza c'è da chiedersi se i favolosi budiùli¹¹ che da sempre irradiano il nostro vivere con luce celeste non siano altro che indiscusse e geniali autorità in fatto di polipi anali, condilomi e legatura elastica dei gavoccioli emorroidali.

Comunque pare che, secondo Nostradamus, l'"Era dell'Acquario" (nella quale, stando a quanto affermano gli esperti di esoterismo, siamo appena entrati) ci porterà finalmente alla glorificazione della pace e della saggezza e a una gestione delle imprese bancarie che vedrà i ricavi interamente devoluti in benefic... hem, agli azionisti. Quindi la domanda diviene lecita:

10. It.: "Prima gara di caccole appiccate al muro del gabinetto". I deboli di stomaco leggano pure "Prima Repubblica". Peraltro all'altezza della "Seconda Repubblica" e pure della "Terza" (ma quante ce ne sono?), poiché oggi, con gli zoo aperti, le alpace e gli opossum sono a zampa libera. E il futuro sembra proprio compromesso.

11. It.: "Buchi di culo". Vocabolo appartenente alla famiglia terminologica unisex, in questo caso adoperabile per lasciare intendere soggetti scaltri, levantini, talvolta perfidi e sleali, amanti dei colpi bassi e inclini alla mancanza di rispetto e correttezza nei riguardi del prossimo. Ma "budiùlo", proprio per la particolarità unisex dianzi menzionata, viene altresì pronunciato per segnalare una femmina che conceda le proprie grazie con estrema facilità.

Nostradamus era cugi? Perché, se lo era, di sicuro scazzava di morto male!¹²

...Ma bando alle chiacchiere!

Nel novembre del 2008, ospite della trasmissione *I migliori anni* condotta da Carlo Conti, un appesantito Boy George¹³ ha dichiarato: “Durante gli anni Ottanta tutti parlavano male degli anni Ottanta. Ora li amano”. Beh, invece io e Alessandro li abbiamo sempre amati, adesso come allora: ed è per questo che vogliamo rievocarli, seppure in una chiave satirico-demenziale che oltretutto strizza l’occhio a contenuti surrealistici.

Orunque, voi birbanti ancora ignari del tremendo pericolo imminente, ascoltateci: se confidate nell’ironia al salnitro di due cugi inconfutabilmente genuini e la curiosità è vostra abituale compagna, avrete ora la possibilità di schivare il tedio quotidiano avventurandovi in questo rumoroso eppur brillante excursus di satira di costume. In caso contrario, con rispetto parlando, accendete pure la televisione per seguire un qualsivoglia talent-show...

12. It.: “Non era buono neppure a tirare a indovinare!”. Locuzione atta a esprimere la classica propensione tutta livornese nel far passare per vere parabole inventate di sana pianta (da cui, “scazzare”).

13. George Alan O’Dowd, artista multiforme britannico di origine irlandese. Principalmente cantante e deejay, Boy George approdò alla celebrità negli anni Ottanta con la sua prima band, i Culture Club. Indimenticati e indimenticabili per due hits pluripremiate (*Do You Really Want To Hurt Me* e *Karma Chameleon*), i Culture Club sono stati dipinti dai soliti intenditori quali fautori del sound “synth-pop” (cioè un cocktail di pop, rock e soul, con qualche spruzzata di reggae). Dopo essersi sciolti nel 1986 per spianare la strada alla carriera solista di Boy George, si sono poi riuniti tra il 1998 e il 2002 per celebrare gli oltre vent’anni trascorsi dalla fondazione del gruppo. La loro formazione ufficiale vedeva schierati Boy George in qualità di cantante, Mikey Graig al basso, Roy Hay alla chitarra e alle tastiere, e Jon Moss alla batteria e alle percussioni.

*Ah, sì, siete stato
un gran cacciatore di tope,
ai vostri tempi.*

William Shakespeare, *Romeo e Giulietta*
(Atto IV, scena IV: la battuta è indirizzata a Capuleti dalla di lui consorte)

*Èvv'egli accaduto mai,
donne, aver l'anella strette?
Col sapon, che cava e mette,
cuoce un poco: pazienza!*

Lorenzo il Magnifico, *Canzona de' profumi*

*Rustico, quella che cosa è che io ti veggio
che così si pigne in fuori,
e non l'ho io?*

Giovanni Boccaccio, *Decameron*
(Giornata III, novella X: la domanda è rivolta al monaco Rustico
dalla bella Alibech)

Libro primo

In principio era...

Dove si novella circa la genesi del cugi
e alcune sue costumanze poco edificanti

I guàppi

Ecco che tosto ci apprestiamo a esplorare e analizzare la fenomenologia della gioventù livornese degli anni Ottanta, descrivendo la sottocultura che ha caratterizzato questo esuberante e multicolore spaccato sociale di trent'anni or sono. In primis è doveroso precisare che i ragazzi livornesi rispecchiano pienamente il carattere esclusivo della popolazione labronica: spensierato, irriverente e soprattutto spaccone. Si può infatti desumere che, mentre i tratti del mondo giovanile d'un certo periodo storico spesso risultano simili (almeno all'interno d'una determinata cultura nazionale), sussistono anche dei particolarismi, nel caso di Livorno piuttosto pronunciati, legati a un sottosistema di valori prettamente locali. Oltretutto da ciò si può pure ricavare che non è così facile trovare nelle altre città italiane lo stesso livello d'enfasi sociale che caratterizza gli abitanti di questo angolo di mondo che sa di salmastro... e leggermente di bottino de' fòssi.¹⁴

Affondando nello specifico, bisogna mettere in evidenza che il mero proposito di questa stonata prolusione è quantomeno un check-up dei cosiddetti “guàppi”,¹⁵ ossia di coloro che per leadership, look e condotta riescono a distinguersi tra i giovani e a essere ammirati da amici e ragazze, sebbene non abbiano la benché minima idea di quale sia la parallasse dell'eclittica subsolare del pianeta Smerdoz.

14. It.: “Liquame dei canali”. In zona labronica il “bottino” è quel liquido putrido, peculiare delle fognature, prodotto dalle sostanze organiche e inorganiche dei rifiuti in decomposizione. Spesso si riversa nei cosiddetti “fòssi”, ossia in quei caratteristici corsi d'acqua artificiali – creati a Livorno a partire dalla fine del XVI secolo e utilizzati prima per scopi militari difensivi, poi per fini perlopiù commerciali – che attraversano tuttora parte della città.

15. It.: “Mafiosi napoletani, camorristi”. In senso più ampio, persone arroganti, prepotenti, talora violente, purtroppo carismatiche.

Ovviamente i guàppi si avvicendano nel tempo così come i loro stereotipi mutano col trend del momento. Perciò, mentre per gran parte degli anni Ottanta l'onere del raffigurare il guàppo livornese è stato assunto dal mitico cugi, questa indimenticabile icona successivamente è stata insidiata da “paninari”,¹⁶ “surfisti”¹⁷ e via dicendo: perché le epoche si rincorrono, una dietro l'altra, come le mazzancolle, e il profilo del mondo si fa il lifting in continuazione.

È naturale dunque che ci sia una ravvisabile differenza tra il cugi e il guàppo degli anni Cinquanta che, con la brillantina nei capelli, attendeva con trepidazione l'estate per andare con la sua Lambretta a ballare a Forte dei Marmi; e quello col giacchetto di pelle degli anni Sessanta, che ascoltava i Beatles e si ritrovava con gli amici in viale Carducci invece che in via

16. Col termine “paninaro” si identifica una sottocultura giovanile nata a Milano nei primi anni Ottanta e diffusasi poi in tutto lo stivale nonché in alcune nazioni europee. I paninari frequentavano ovviamente le paninoteche, erano dei maniaci in quanto ad abiti e accessori griffati, e si potevano vantare d'essere immuni da qualsivoglia virus politicizzante (a eccezione di qualche blando pensiero neofascista). L'adesione a uno stile di vita fondato sul consumo, sul divertimento a ogni costo e sulla spensieratezza: questa caratteristica completava il breve quadro del *modus vivendi* del paninaro.

17. Coloro che praticano il surf. La categoria dei “surfisti” (o “surfers” o anche “vitellóni di mare”) non è così omogenea come si potrebbe immaginare. I surfisti possono avere qualsiasi età e differenziarsi per attitudini, attrezzatura, origini, vitino alla Betty Boop, puzzo mefitico di piedi e per le varie preferenze nella scelta delle onde (sarebbe a dire: onde poco ripide e non particolarmente veloci, pareti quasi verticali, onde che formano tubi prima di frangersi, eccetera). Fuori dall'acqua anzi che no goderecci, i surfisti cresciuti negli anni Ottanta erano accomunati dal manifestare: un credo quasi mistico nell'esclusività tribale del loro clan; un meditato sprezzo del pericolo; una certa propensione verso la ribellione e l'anarchia; e, per concludere, una smisurata esaltazione quando guardavano il film *Un mercoledì da leoni*.

Ricasoli;¹⁸ e quello ancora degli anni Settanta, convinto figlio dei fiori con i pantaloni a campana che, sulle note di Lucio Battisti e dei Pink Floyd, cercava d'ammaliare le bimbe bombardandole col tormentone "make love, not war!" (e non "Maracaibo mare forza nove!", a ben riflettere).

Ma, differenze generazionali a parte, sempre di guàppi livornesi si trattava!

E dopotutto anche coloro che hanno da tempo abbandonato la fase del "guappismo"¹⁹ e sono intenti adesso nel criticarla aspramente nei loro figli, potranno ritrovare se stessi in questa colorita esposizione.

In conclusione, è opportuno aggiungere che questo scritto contiene altresì una spiccata analisi dell'inevitabile metamorfosi comportamentale del guàppo livornese dovuta alla crescita, alla maturità o all'istinto di sopravvivenza. Questa variazione è marcata da un fatto che senz'altro la maggior parte dei guàppi di Livorno ha vissuto: il passaggio da via Grande a via Ricasoli e piazza Attias, per approdare infine alla "Baracchina Bianca". La regolamentazione di tale trasferimento è principalmente legata all'età, anche se non mancano casi di coloro – che possiamo definire "guàppi mancati" o "eterni aspiranti guàppi" o "cloni di Fabrizio Corona" – che frequentano sempre piazza Attias e la "Baracchina Bianca", quantunque continuo più di quaranta primavere e i gravissimi effetti delle scie chimiche (scie chimiche?!) li abbiano alquanto abbruttiti...

18. Viale Carducci, via Ricasoli, via Grande, piazza Attias, "Baracchina Bianca" e "Baracchina Rossa": sono stati (e alcuni lo sono ancora) tra i più frequentati luoghi di ritrovo della gioventù labronica dal Dopoguerra in poi, bazzicati altresì da penosi matusa con inclinazioni verso una nemmeno troppo dissimulata pederastia.

19. It.: "L'esser guàppo".

Un ulteriore spostamento è quello che può avvenire tra la “Baracchina Bianca” e quella “Rossa”, che tuttavia risulta meno scontato del primo ed è riservato solo a una ristretta cerchia di persone ormai da rióvero²⁰ che, invece di fare testamento, si ostina a non voler abbandonare la fase del guappismo.

20. It.: “Da ospizio”. In questo caso le cosiddette “persone da rióvero” sono da intendersi quali soggetti assimilabili a coloro che vivono negli istituti per l’accoglienza delle persone anziane o dei poveri. Con la sola differenza che questi “eterni aspiranti guàppi” non hanno ottanta compleanni alle spalle, ma ne hanno parecchi di meno. Perciò, inadeguati a determinati ritrovi, provocano nei più giovani pena, commozione, imbarazzo e talvolta vomizione.

Ringraziamenti

A Roberta Piredda, Andrea Tosi, Damiano Morelli, Giuliano Costa, Alessandra Norbedo, Paola Cantini, Ilio Dainelli, Federico Taddei, Giorgio Marchetti, Vincenzo Sparagna, Mario Cardinali. E a Ciccio, il mio figliolo con la pelliccia, nonché a Peppa Pig, Hello Kitty e Sponge Bob.

P. M.

A Francesco Nazzari, Federico Vasta, Sergio Crocetti, Fabrizio Pucci, Ilaria Boldrini, Renzo Cirinei, Marcella Oliviero.

A. C.

Pregevoli “mavvainercùlo”

Placidamente inviati a:

- Lucianino di Rosignano Marittimo (detto “Spaccascurregge”);
- Iguano Parapapónzi (“Pantalóne” per le genti perbene): ovverosia quel pecoraio rubapolli con i calzoni a vita alta, organismo geneticamente modificato che mi ha sempre rammentato il sordiano Guido Tersilli, primario della clinica “Villa Celeste”. Beh, caro “Pantalóne”, la prossima volta che mi incontri nel parcheggio di un centro commerciale, non c’è bisogno che te la fai nelle mutande: non aver paura, cuor di leone, non ti faccio niente, per carità. Comunque, “Pantalóne”, oltre al pregevole “mavvainercùlo”... ir budello di tu’ maaa’!

P. M.

Bonariamente indirizzati a:

- quel politico pidduista che da oltre vent’anni attenta all’integrità delle nostre gonadi;
- quell’evasore che si finge cieco, ma che in verità ci vede dimolto bene (e tocca a noi contribuenti mantenerlo): guardami nella ghìgna quando ti mando in culo!;
- quei bimbettì ignoranti che, alle due di notte, sfrecciano sui loro scooter con la marmitta sfondata;
- quel palestrato ghiozzo di bùa tutto tatuato e col fisico a fiasco, che pensa d’essere ganzo perché tromba due fie a malapena, ma che invece è solo un buono a nulla e sarebbe meglio che andasse a lavorare sul serio.

A. C.

L'enigma di fondo

Contro il logorio della vita moderna, un bell'enigma per voi. Scioglietelo, ma non con l'acido.

*L'anagramma di un sol nome,
e intendiamo di scrittore,
è un primato in tre parole.*

Se non riuscite a risolverlo, sottoponetevi all'amaro supplizio della flagellazione.

Indice

Vengono di seguito trascritti i titoli con cui abbiamo designato i capitoli e i paragrafi di *Noi cugi. Come eravamo a Livorno negli anni Ottanta*: ciò per agevolare il vostro reflusso gastroesofageo.

| | |
|--|-----|
| Avvertenze degli autori | 5 |
| Introduzione. Trent'anni dopo | 9 |
| Libro primo. In principio era... | 15 |
| I guàppi | 17 |
| Le origini | 21 |
| Il cugismo | 27 |
| Il look | 39 |
| La parabola del cugi motorizzato | 51 |
| Libro secondo. Alla ricerca della terra promessa | 61 |
| Il grande esodo | 63 |
| I luoghi di perdizione | 75 |
| La rissa! | 87 |
| Libro terzo. Il passaggio attraverso il mare | 93 |
| Le scampagnate primaverili | 95 |
| Il luna park | 101 |
| La parabola del cugi marino | 107 |
| Il ritorno a scuola (o a gola) | 119 |

| | |
|-----------------------------------|-----|
| Libro quarto. La fine del viaggio | 125 |
| Decadenze e trasmigrazioni | 127 |
| M.I.B. (Men In Baracchina) | 133 |
| La febbre del pallone | 147 |
| | |
| Congedo. Che anni quegli anni! | 155 |
| | |
| Ringraziamenti | 158 |
| | |
| Pregevoli “mavvainercùlo” | 159 |
| | |
| L'enigma di fondo | 160 |

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it

Questa sorta di monografia satirico-umoristica, politicamente scorretta, a metà tra un saggio semiserio di storia e una digressione demenziale - le cui disamine sono liberamente tratte da una rubrica apparsa a puntate su *Il Vernacoliere* nel secolo scorso - risucchierà malinconicamente indietro nel tempo non solo tutti quei cugi livornesi che oggi sono magari sposati e con figli: ma farà struggere di nostalgia i vari quarantenni "coàtti", "tamàrri", "zarri", "marànza", "foggiàni" e "zalli" di tutto lo stivale. Perché, nonostante il carattere tipicamente labronico dell'analisi, grazie alle centinaia di note esemplificative a piè di pagina, tutti potranno godere appieno di qualsiasi sfumatura testuale, anche i lettori di ogni altra parte d'Italia.

Strónzoli si nasce. E noi due modestamente li nascemmo. Non siamo cattivi: è che ci hanno evacuati così. Eppure ciò non ci ha impedito - nonostante lo squallore della Renault 5 GT Turbo rossa, degli stivali Camperos e del bomber jacket fintamente double-face - di passare ai posteri come due tra i più gloriosi e leggendari "cugi" degli anni Ottanta.



Paolo Morelli

Laureato in storia contemporanea all'università di Pisa, scrittore e giornalista, ha collaborato a *Il nuovo Male* e per quasi vent'anni a *Il Vernacoliere*. Scrive per *Il Tirreno* e *Urban Post*. Ha collaborato con Giorgio Marchetti al volume satirico-linguistico *Il quarto Borzacchini Universale* (2006) e pubblicato la raccolta di racconti *Se fossi Nick Mano Fredda* (2008). Tra il 2012 e il 2013 è stato direttore responsabile e autore della rivista di satira *L'antitempo*, che ha vinto il XXI Premio Internazionale di Satira Politica di Forte dei Marmi.



Alessandro Cirinei

Laureato in Business Economics con un master in strategie d'impresa all'università di Reading, Gran Bretagna, ha poi conseguito una nuova laurea in economia aziendale all'università di Pisa. Nei primi quindici anni di carriera è stato amministratore delegato e direttore marketing di note e importanti aziende italiane ed estere. Nel 2007 è tornato a Livorno, sua città natale, e ha creato Xool, un acceleratore di imprese web, e varie start up tecnologiche come Tonic, WickedIn, Cityfan e Digiville.

NOI CUGI

Euro 15,00

ISBN 978 88 6438 474 0



9 788864 384740